

Volete essere più felici? Abbracciate un albero

Giuseppe Barbera: «Cultura e coltura coincidono nella natura»

Un albero non si muove. Muove semmai le sue fronde. Soffre, respira, vive. Come gli uomini. Che possono piantarlo, coltivarlo, ma anche distruggerlo. Con l'incuria. Con il fuoco. Ma un albero possiamo anche abbracciarlo. Anzi, *Abbracciare un albero*, come s'intitola il libro di Giuseppe Barbera edito dal Saggiatore, è uno dei gesti rituali più antichi. Ci unisce simbolicamente al tempo, al mondo della natura. Degli alberi, del loro destino nell'età dei fuochi distruttori, parliamo con Barbera, professore di Colture arboree all'Università di Palermo.

Mai gli incendi - lei scrive - hanno origini naturali: l'uomo ne è sempre l'autore. Dobbiamo in queste settimane modificare il titolo del suo libro da «Abbracciare gli alberi» a «Bruciare gli alberi»? Oppure questa attività di distruzione appartiene a comportamenti dell'uomo abituali nella storia?

«La natura mediterranea si confronta da sempre con il fuoco. I testi di ecologia ricordano che è uno dei principali fattori determinanti la sua biodiversità, le sue forme, l'originaria possibilità data all'uomo di vivere con essa. Addirittura, Prometeo l'ha dovuto rubare agli dei per potere illuminare e riscaldare le notti, cuocere il cibo e soprattutto dare spazio all'agricoltura. Nei secoli si è mantenuto un equilibrio, tra le necessità degli uomini e le superfici coperte da alberi,

che adesso si è rotto. Per colpa dell'uomo il clima è sempre più caldo e secco e le aree agricole - le meno fertili almeno - vengono abbandonate lasciando sterpaglie facili a prendere fuoco e non più sorvegliate dallo sguardo attento degli agricoltori. Non pensiamo di risolvere tutto riducendolo ad una vicenda di "guardie e ladri". Cioè più controlli, più sorveglianza, droni e canadair da un lato. Pene più severe per incendiari criminali e piromani. Si tratta di ritrovare un rapporto virtuoso con il territorio».

«Liber», la corteccia, ha la stessa radice e ha dato nome al libro, il mezzo principale della scrittura. L'uomo è consapevole della contiguità tra libro e albero nell'era digitale?

«Il tablet su cui scrivo prende nome dalla *tabula* latina, la tavoletta coperta di cera su cui si scriveva con uno stilo e l'intelligenza informatica si basa su una struttura di segnali definita "ad albero". L'uomo non può fare a meno di alberi: *liber* è la corteccia su cui sono stati tracciati i primi segni. *Book* viene dall'antico germanico *bok*, cioè faggio. Sfido chiunque a pensare e scrivere, con qualunque mezzo, sotto il sole cocente e a non cercare, come gli antichi filosofi, l'ombra per dare spazio e profondità ai propri pensieri».

Hanno fatto vivere e sopravvivere gli alberi più la poesia e la letteratura, cioè la cultura, che la natura?

«La natura che conosciamo è resa tale dalla cultura con la quale la apprezziamo, la difendiamo, la uti-

lizziamo. Coltura e cultura hanno la stessa radice. La prima coltiva la mente, la seconda le piante. La prima ci insegna a cercare nelle seconde non solo l'utilità dei suoi prodotti e delle sue funzioni - oggi si direbbe i servizi ecosistemici che garantiscono l'economia e l'ambiente - ma anche la bellezza o più in generale i prodotti e i servizi culturali».

Quali sono le differenze principali che intercorrono tra l'albero di un giardino, di un bosco, di un frutteto?

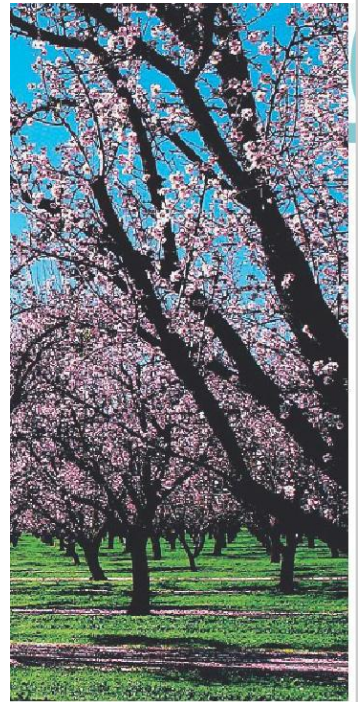
«È una differenza artificiosa che adesso, per fortuna, la moderna nozione di paesaggio tende a cancellare. Pur considerando, è ovvio, le funzioni principali di un giardino, cioè la contemplazione. Di un bosco, le produzioni legnose e i servizi ambientali. Di un frutteto, il frutto per la sussistenza o il mercato. La separazione è oggi meno netta. Nelle terre mediterranee i vecchi agrumeti venivano definiti "boschi di aranci e limoni" e in un'isola mediterranea (Pantelleria) un giardino è costituito da un solo albero di agrumi chiuso in un'alta torre di pietre a secco. Frutteto, bosco, giardino coincidono».

Qual è la coscienza per la natura negli italiani?

«Gli italiani pensano che la natura sia altro dalla loro storia, presente, passata e futura. Non è, né mai è stata la *wilderness* americana, la natura selvaggia. Ma una natura, fin dagli inizi della storia, con cui l'uomo ha imparato a convivere. Ad essere insieme utilizzatore, coltivatore (cioè se ne prendeva cura) e difensore. Guai a dimenticarsene».

GLI INCENDI ESTIVI

«Non si risolve tutto riducendo la vicenda a un fatto di guardie e ladri»





**LIBRI E
ALBERI**

Nella foto qui sopra, lo scrittore norvegese Lars Mytting. Secondo il professor Giuseppe Barbera (nella foto a sinistra) «l'uomo non può fare a meno di alberi: "liber" è la corteccia su cui sono stati tracciati i primi segni. "Book" viene dall'antico germanico "bok", cioè faggio». Nella foto grande un magnifico frutteto

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato